

## 8

### IL NEMICO DEL MIO NEMICO

**1998/ 28 settembre 11.30pm / Torre di Saint Michael**

Dopo aver salutato e augurato buona fortuna al suo amico Pier Leblanc e agli altri due, Mauro Mason si avviò verso l'infermeria insieme a Barney Walker e alla sua fedele compagna Amaterasu.

Il medico della U.B.C.S. stava aspettando un donatore di sangue per Alex Trevor Navarro e, fortunatamente, Barney era dello stesso gruppo sanguigno del mercenario. Attraversarono una biblioteca e una stanza per la ricreazione, incrociando un prete che andava nella parte opposta, lo videro con il volto affranto. In quel momento immaginarono che avesse appena dato l'estrema unzione al ferito e che non fossero arrivati in tempo per la trasfusione. Entrando nella camera da letto del parrochiale che gestiva l'edificio, allestita da infermeria, videro però che il medico era tranquillo e stava preparando tutto l'occorrente per procedere con la trasfusione di emergenza.

- Dottor Martinez, ho trovato un donatore. Tutto bene comunque? Perché abbiamo visto un prete andare via dalla stanza - domandò preoccupato Mauro.

Il mercenario in tenuta militare con addosso il camice bianco si voltò e quasi gli venne un colpo vedendo il cane - No no no, niente animali qua dentro, è già un miracolo tenere sterili gli utensili -.

A fatica Barney riuscì a convincere il quadrupede a stare fuori, nella stanza a fianco.

- Sta bene dottore? - continuò a chiedere Mason,

- È grave ma è stabile. Il prete è passato per chiedere se avevamo bisogno di qualcos'altro, gli ho detto che la sua camera era già abbastanza -. Il medico fece accomodare l'uomo di colore su una poltrona e gli scoprì un braccio cercando poi una vena.

- Cosa devo fare? - chiese Barney, leggermente intimorito quando gli fu inserito l'ago e la farfallina sul braccio,

- Niente, devi stare tranquillo e seduto - rispose Mauro,

- Apra e chiuda la mano - ordinò il dottore, osservando il sangue scorrere nel tubicino di plastica passando poi in un piccolo macchinario e finendo nel braccio di Almas.

- Quanto sangue le serve? - chiese Barney osservando il liquido rosso scorrere via,

- In teoria un bel po', ma per il momento 450ml dovrebbero bastare. Per fortuna avete chiuso la ferita in tempo. Ci vorrà un bel po' prima che si riprenda del tutto - rispose il medico sistemando le ultime cose

- Dieci minuti e abbiamo finito - aggiunse rassicurando il civile.

Un bisbiglio, una voce debole attirò tutti - ... Martinez. ¿Cuánto tiempo tengo? Estoy muriendo (*quanto tempo ho? Sto morendo*) - esordì Alex risvegliandosi dal suo sonno, pallido in viso con le labbra viola e la parlata lenta.

Il dottore si avvicinò controllando la temperatura e rimproverandolo

- Non parlare e cerca di dormire, sei ancora troppo debole. E no, non stai morendo -.

- ¿Puedo caminar? No me digas mentiras (*Posso camminare? Non mi dire bugie*) - domandò anche se sapeva già la risposta.

Martinez lo guardò in quegli occhi stanchi - Mi dispiace, purtroppo sei stato colpito in un punto delicato e senza le attrezzature adatte e una sala operatoria non posso farci nulla. Lo siento mucho (*Mi dispiace tanto*) -.

Spiazzando i presenti, il mercenario sdraiato a letto scoppiò a ridere.

Forse a causa del dolore e della febbre stava iniziando a delirare, pensarono gli altri.

- Perché stai ridendo? - domandò Barney, stranito da quell'atteggiamento.

- Porqué me lo merito, per tutte le cose orribili che ho fatto in passato, per quello che ho fatto a lei... - rispose scoppiando poi in un pianto, ripensando alla figlia che a causa sua era morta. Pochi istanti dopo svenne tra le lacrime.

- Povero bastardo... - disse dispiaciuto il dottore mettendogli uno straccio bagnato sulla fronte, poi si rivolse a Mauro - Fammi un altro favore, torna da Pilatovic e chiedigli che fine hanno fatto i medicinali che ho chiesto ore fa. Ne ho assolutamente bisogno se voglio che Almas si riprenda -.

Il mercenario sentendo di dover tornare dal comandante fece una smorfia, già dal primo incontro non sembrava fosse contento di ricevere richieste e di essere interrotto in qualcosa.

- Non fare quella faccia. Fa il duro, ma alla fine Sergei è un tenerone. Ora muoviti per favore -.

Anche se contrariato eseguì l'ordine. Uscendo dalla camera, Barney gli raccomandò di portarsi dietro la cagnolina per non lasciarla sola. Quasi non inciampò proprio su Amaterasu quando varcò la soglia, sdraiata com'era davanti all'uscio che dormicchiava in attesa del suo padrone.

- Stupida palla di pelo, sempre in mezzo ai cosiddetti! - esclamò scavalcandola in tempo - Il tuo padrone ha detto se vuoi venire con me - disse dopo, ma l'animale si rimise sdraiata voltandosi dall'altra parte.

- Meglio così, non avevo nessuna intenzione di fare il dog sitter - concluse andandosene dalla stanza ricreativa.

Incrociò nuovamente il prete nella biblioteca mentre parlava con una guardia impegnata a chiudere una porta a chiave. Proseguì oltre avviandosi verso la sala comando.

Attraversando le varie stanza poté notare i volti disperati dei civili, spaesati e impauriti ricordandogli in qualche modo gli abitanti del Kuwait durante l'operazione "Desert storm" nella guerra del golfo. Persone che avevano perso tutto e non sapevano più cosa fare e dove andare. Accelerò il passo cercando di non pensare a quegli anni passati nei SAS.

Bussò alla porta della piccola cappella aspettando l'approvazione per entrare, non voleva disturbarlo un'altra volta per poi incrociare il suo sguardo pietrificante.

Entrò. Il comandante era dietro la cattedra, impegnato a marcare delle "X" rosse sulla mappa di Raccoon City e imprecando sottovoce nella sua lingua madre.

Mauro si mise sull'attenti.

- Cosa vuoi? - domandò secco Pilatovic, senza degnarlo di uno sguardo,
- Il dottor Martinez mi manda per chiedere se sono arrivati i medicinali che aveva chiesto - disse con voce tremante,
- Puoi dire al dottor Martinez che i suoi medicinali se li può scordare per il momento. Gli uomini che avevo mandato all'ospedale non sono più tornati. Ho appena mandato i tuoi amici a cercarli, se mai torneranno con i miei uomini allora forse, il dottor Martinez avrà quello che ha richiesto. Fino ad allora, che utilizzi le erbacce verdi e rosse che trova in giro sui marciapiedi. Nel caso non lo sapesse siamo a corto di soldati. Blyat!! (*Fanculo*) - imprecò infuriato, gettando il pennarello sulla mappa sbattendo poi i pugni sulla cattedra.
- Ho appena saputo che ho perso un'altra unità nel centro città - continuò a dire, maledicendo in russo il mondo.
- Comandante, mi perdoni se glielo chiedo. Ma come dobbiamo procedere con l'evacuazione dei civili? -,
- Vuoi la verità o una menzogna? - domandò a braccia conserte guardandolo fisso negli occhi.

Mauro non seppe cosa rispondere, rimase in silenzio.

- Aspettiamo che torni il comandante Mikhail Victor con i suoi uomini e poi ce ne andremo. Richiameremo gli elicotteri suonando la campana della torre. Purtroppo la città è perduta, non possiamo fare altro che ritirarci e salvare il salvabile - spiegò amareggiato per aver fallito la missione,
- Ma quel ragazzo della U.S.S. ha detto che ci sono altri civili rinchiusi nella centrale. Dovremmo provare a recuperarli e portarli con noi -,
- Mi dispiace figliolo, ma non metto a rischio la vita dei miei uomini per dei "presunti" civili a detta di un membro della Security Service - ribatté Pilatovic simulando il gesto delle virgolette,
- Ma Signore... -,
- Così è deciso, attendiamo Victor e ce ne andremo. Ogni ora che passa, uno dei tuoi compagni muore unendosi all'esercito dei morti - concluse così la discussione il comandante, non volendo più tornare sull'argomento.
- Torna dal dottor Martinez e spiegagli tutto - disse infine con un velo di tristezza nella voce; Mauro riuscì a percepire il malessere che Timotej stava provando, in quel momento capì che quell'uomo dall'aspetto rude e minaccioso in realtà era una persona onesta e che il fallimento non era nel suo vocabolario. Sentire il sapore della disfatta lo rendeva triste e pieno di rabbia.
- Sì signore! - si mise sull'attenti, ma un attimo dopo si gettò a terra, nascondendosi dietro e appoggiandosi poi ad una panchina di legno e imbracciando il fucile d'assalto. Anche il comandante si posizionò dietro la cattedra, con l'arma in mano puntata verso la porta.

Una lunga serie di deflagrazioni di grosso calibro li aveva messi in allerta. La raffica sembrava provenire lì vicino.

- Qualcuno sta sparando con la torretta. Avanziamo cautamente - esordì Pilatovic.

Varcata la soglia, vennero accolti da una sventagliata di proiettili che attraversarono le mura dall'esterno.

I fori sequenziali camminarono lungo la parete e per un soffio non colpirono in pieno Mason che ebbe l'istinto di gettarsi a terra proteggendosi la testa, mentre Pilatovic venne colpito da uno dei proiettili vaganti.

Il dottor Martinez tolse l'ago e mise un cerotto con il cotone sull'avambraccio del civile.

Barney si massaggiò leggermente l'arto un po' indolenzito, scartando poi una merendina al cioccolato che il medico gli passò, assieme ad un bicchiere pieno d'acqua.

- Come sta dottore? - chiese guardando il mercenario a letto,

- Diciamo che è un miracolo che sia ancora vivo - rispose collegando il paziente ad una flebo, con un liquido giallo nella busta.

- No me quiere (*non mi vuole*) nemmeno el diablo (*il diavolo*) - esordì Alex risvegliandosi e ridendo a malapena, tossendo successivamente.

- Dovresti riposare invece che parlare -,

- Lo sai che non riesco a stare zitto dottore - ribatté il paziente voltandosi poi verso il civile - Gracias -,

- Figurati... spero che tu ti rimetta presto - rispose Barney, guardando il dottore uscire per un attimo dalla stanza.

Rimasti soli e in silenzio a fissare il vuoto, Barney si alzò in piedi cercando di rendersi utile - Hai sete? Vuoi un po' d'acqua? -,

- Te ne sarei grato -.

Raccolse una bottiglietta di plastica e l'aiutò a bere.

- Gracias amigo -,

- De nada - rispose il civile,

- Parli spagnolo? - chiese Alex con mezzo sorriso,

- Per niente, conosco giusto qualche parola. Mia moglie, anzi ex moglie, ha provato ad insegnarmelo parecchie volte, ma sono duro di comprendonio - rispose con mezza risata forzata,

- È sudamericana? -

- Sì è del Venezuela, di Cabimas. Vicino a Maracaibo -,

- Ah conosco bene quella città, ci sono stato. Ora dove si trova lei? -,

- Ora lei è nello Utah. Abbiamo divorziato diversi anni fa. Da una parte meglio così, almeno è viva assieme a nostra figlia e lontane da qui -.

Quando finì la frase vide gli occhi del mercenario incupirsi e voltarsi dall'altra parte.

Appena Barney si rese conto, cercò di scusarsi - Oh cavolo, mi dispiace, non volevo -,

- Tranquilo amigo, ormai ci convivo da anni con i sensi di colpa. Purtroppo quel che ho fatto è fatto. La convivenza con questa sofferenza è la mia giusta pena -,

- Posso capire il tuo dolore. Anche io convivo con i sensi di colpa. Per la mia stupidità ho perso sia mia moglie, che mia figlia -,

- In effetti, sei proprio stupido. Tu hai ancora tempo per rimediare ed essere un buon padre -.

- Già. Hai ragione, perdonami io sto a parlare dei miei problemi quando tu... - fu bloccato da un gesto del mercenario,

- Tranquilo, tranquilo. No pasa nada - disse prendendo coraggio e raccontando la sua verità.

- Quello che mi è successo, me lo sono meritato. Nella mia vita ho ucciso tanta gente; mariti, padri di famiglia o figli di qualcuno che li amava. Quello che provo io, l'ho fatto provare ad altri. E per cosa? Per la puta plata, per i soldi maledetti. Potevo trovarmi un onesto lavoro, ma ho scelto la via più semplice. Ma quella strada mi ha portato dritto nelle braccia del demonio, di Lucifero. Questo dolore io me lo merito. Per anni ho finto che una parte di Jade visse in me, solo perché non volevo accettare la sua morte, non volevo vedere il mostro che sono, non volevo assomigliare alle persone che ho distrutto. Fingo di essere un loco, un pazzo o un duro, ma in realtà io sono solo un vigliacco... - si fermò di parlare, cercando di respingere il magone che gli opprimeva la gola - ...Quindi io ti dico, non essere un vigliacco come me, torna subito da tua figlia, dimostrale che le vuoi veramente bene e che per lei faresti qualsiasi cosa, che sei ancora degno di essere chiamato papà -.

Alcune lacrime scesero sul viso di entrambi.

Poco dopo Alex scoppiò nuovamente a ridere.

- Cosa c'è? Perché stai ridendo? - domandò Barney asciugandosi il viso e sorridendo anche lui, meravigliato che quell'uomo nonostante patisse dolori atroci sia fisici che mentali, aveva ancora la forza di ridere.

- Estoy ridendo perché il fato o Dio, hanno un senso dell'umorismo veramente strano. Hanno fatto incontrare due persone come noi, così diverse, ma anche così dannatamente uguali, con lo stesso gruppo sanguigno e con la reputazione di pessimi padri. È un'idiozia, però mi fa ridere - disse ridacchiando e coinvolgendo anche l'altro.

Le risate si placarono improvvisamente non appena udirono una aggressiva serie di colpi di mitragliatrice in lontananza.

Leonard Marin ordinò ad uno dei mercenari, che lo avrebbero accompagnato, di caricare sulla funicolare una piccola cassa di munizioni, nel caso al comandante Mikhail o ai suoi uomini servissero dei rifornimenti.

Il giovane mercenario issò la scatola e quasi inciampò sul primo gradino del vagone di testa, imprecò sbattendo uno dei gomiti sul corrimano per salire.

- Non mi dire che quella scatola è pesante - esordì il maggiore prendendolo in giro, facendo ridere gli altri due soldati posti di guardia all'entrata.

- No signore, è solo scomoda da portare - si giustificò il ragazzo di nome Gary,

- Cerca di non farla cadere e di non perdere il contenuto - raccomandò il maggiore,

- Se ci tiene così tanto perché non la porta lei? ...Signore - provò a ribattere stanco dei rimproveri,

- Perché dovrei farlo io quando invece lo può fare il mio schiavetto preferito? - concluse Marìn, scatenando altre risate tra i presenti.

- Ha avuto contatti con il comandante Mikhail di recente? - chiese una delle guardie,

- Sì, poco fa. Sono rintanati in una stazione di servizio, vicino al capolinea della funicolare, aspettano che arriviamo per uscire allo scoperto - rispose il maggiore, notando che l'altra guardia si allontanava di qualche metro annunciando l'arrivo di alcuni infetti - Abbiamo compagnia. Cinque o sei barcollanti - disse indicandoli in lontananza.

Leonard gettò a terra il sigaro e lo spense con lo stivale, buttando fuori il fumo dalla bocca - Va bene, pensateci voi. Per noi è arrivato il momento di andare -.

Le guardie li salutarono e prima che il maggiore potesse salire, erano già in marcia verso gli infetti puntando i loro fucili, ma come un'illusione del mago Houdini, il mercenario che li aveva avvistati scomparve all'improvviso sotto una grossa ombra nera, travolto senza avere il tempo di urlare; con un unico e semplice morso la testa gli fu recisa di netto con uno strappo.

La nuova minaccia era grossa quanto una tigre siberiana, completamente nera, muscolosa e possente, poggiava su quattro zampe robuste e artigliate. Sulla schiena, ad altezza degli arti anteriori, vi erano due lunghe protuberanze di una sessantina di centimetri, pelose e che si muovevano sferzando l'aria.

Dopo aver inghiottito la testa, la bestia si voltò mostrando le orribili fattezze; occhi piccoli e distanti tra loro, gialli e contornati da rughe pingue, il naso era assente sostituito da un foro da cui respirava l'aria. Sul lato destro della testa, poco sopra un orecchio canino, due grosse corna di diversa grandezza che puntavano verso il cielo, mentre sul lato sinistro del cranio ne compariva solo una. La parte più scioccante era la bocca enorme; con grosse labbra carnose color viola funereo da cui fuoriuscivano le centinaia di denti, ricoperti di sangue ancora intenti a tritare e succhiare la testa del mercenario. La bestia non si scompose continuando a mangiare ed a osservare i piccoli uomini impauriti, aspettando l'entrata in scena del fratello.

Quando Leonard Marìn si rese conto della presenza di un altro abominio, il suo cuore sussultò.

La stazza e il colore erano simili all'altro, ma il volto e il cranio erano differenti. La faccia era spigolosa e ossea, con una bocca grossa e senza labbra mostrando le gengive scoperte munite di spessi denti e affilati, simili a quelli di uno squalo, messi in risalto da una smorfia sorridente e maligna perenne, che partiva da un orecchio all'altro, come se fosse stato lacerato di netto da qualche lama. Nella parte inferiore della bocca, al posto del mento, vi era un'altra piccola e protuberante bocca munita anch'essa di denti più piccoli da piranha e di una lunga e sottile lingua che fuoriusciva sibilando.

Il mercenario rumeno fissò la seconda bestia nei grossi bulbi oculari bianchi esposti, privi di pupille e palpebre. La creatura scrollò le spalle agitando una folta criniera nera e guardando nella sua direzione.

I due abomini in qualche modo gli ricordarono la gigante creatura affrontata qualche ora prima, Garmr, come era stata battezzata dal gruppo del capitano Leblanc.

La sua mente gli frullò l'idea che quelli fossero proprio i suoi figli. In automatico senza volerlo li associò a creature del folklore rumeno, dandogli dei nomi; il mostro con il sorriso maligno, Căpcăun, un orco dalla testa canina che rapiva donne e bambini per nutrirsi. Mentre l'altro gli diede il nome Drac, un diavolo da cui nacquero tante storie tra cui quella del famigerato vampiro Dracula. Erano mostri che conosceva dalla tenera età, da quando sua nonna gli raccontava storie per farlo stare buono e fargli avere paura nei momenti in cui si comportava male "*Se fai il cattivo Căpcăun o Drac verranno a prenderti per mangiarti*" gli diceva la sua adorata Bunica. In quel momento realizzò che nel corso della sua vita, aveva commesso cose orribili e che sua nonna aveva ragione, erano venuti a prenderlo.

Le grida di terrore degli altri mercenari lo strapparono via dai ricordi, riportandolo al mondo reale. Immediatamente sollevò il Kalashnikov aprendo il fuoco su Căpcăun. Questa scattò in avanti senza preoccuparsi della raffica di proiettili. Il maggiore indietreggiò salendo sulla funicolare, ma in un attimo fu costretto a lanciarsi di lato, evitando le grinfie del mostro che aveva tentato con un balzo di entrare incastrandosi tra le porte.

Gary, rimasto a bordo, scappò nell'altra carrozza, seguito dal maggiore che evitò per un soffio una zampata che lasciò i segni degli artigli sul parquet. L'animale infetto riuscì ad entrare continuando ad ignorare i proiettili che lo colpivano.

Mentre Marin fuggiva, con la coda dell'occhio e uno sguardo veloce, vide l'altra guardia del cancello rimasta a terra, fuggire verso l'ingresso dell'edificio con Drac all'inseguimento.

Rifugiatosi nella seconda carrozza, notò il ragazzo accovacciato nell'angolo a destra subito dietro la porta, tra essa e i sedili; terrorizzato e con il volto pallido e madido di sudore freddo.

- Alzati da lì Gary - incitò Marin ma l'inesperto mercenario non riusciva a muoversi dalla paura.

Il mostro li raggiunse, entrando con passo lento e possente, facendo vibrare la cabina ad ogni movimento. Si fermò tra le due carrozze, percependo la presenza di qualcuno nascosta di fianco.

Gary scoppiò a piangere e a tremare non appena il mostro si voltò lentamente verso di lui, lo sguardo e il macabro sorriso spettrale rimasero fissi e fermi per un attimo, aprendo poi l'enorme bocca e mostrando quello che era in grado di fare con quelle fauci grondanti di bava. La sottile lingua della seconda bocca, sibilò vicino al suo viso. Căpcăun serrò velocemente la bocca, lamentandosi per il dolore che finalmente il Kalashnikov di Leonard gli stava causando. Ignorò la facile preda e corse verso il rumeno.

Marin si gettò in tempo fuori dalla seconda carrozza, cadendo rovinosamente sull'asfalto. Senza lamentarsi troppo si alzò in piedi e incespinando qualche passo, si mise a correre verso il piazzale della torre, avvertendo gli occhi del mostro puntati su di lui.

Rimasto solo sulla funicolare, Gary avviò il motore e in pochi istanti il mezzo iniziò a muoversi allontanandosi da quel luogo, andando nella direzione da cui Marin e gli altri erano arrivati.

- Non scappare! - gridò il maggiore al ragazzo, che ormai aveva preso la fuga. Non poté fare altro che correre ancora più veloce, appena raggiunto il cortile scorse l'altro mercenario posizionarsi dietro alla torretta mitragliatrice. Con un altro tuffo a terra riuscì a salvarsi nuovamente la vita, nascondendosi dietro ad una siepe e proteggendosi la testa da eventuali schegge.

La guardia del cancello si aggrappò con forza ai manici della mitragliatrice e premendo il bottoncino rosso diede inizio ad una fragorosa sequenza di deflagrazioni, aprendo il fuoco ancor prima di mirare.

Colpì subito di striscio Căpcăun distraendolo dalla sua caccia.

Drac proseguì la sua corsa verso di lui evitando i primi proiettili di grosso calibro, ma a pochi metri dal suo bersaglio fu preso in pieno, arrestando la corsa e facendolo inciampare e rotolare a terra, rimanendo sdraiato e immobile.

Nel frattempo l'altra creatura si era già messa a correre nella parte opposta. Il soldato tolse il pollice dal pulsante e roteò la canna della mitragliatrice mirando verso di lui e premette nuovamente il tasto.

Il mostro girò intorno, prendendola larga ed evitando il fuoco nemico. Pezzi di pietra, terra e calcinacci schizzarono ovunque, seguendo come una scia Căpcăun che correva senza sosta. La mitragliatrice distrusse le siepi e diverse statue mentre tentava di colpirlo, conficcando le pallottole e forando il muro dietro.

Il mercenario gridò dall'agitazione e dall'adrenalina, muovendo la torretta disperatamente in ogni direzione, inutilmente. Căpcăun spiccò un balzo e con un unico morso lo strappò dalla sua postazione. L'arma fissa continuò a sparare per diversi secondi finendo a puntare verso il cielo nero e coperto di nuvole, con entrambe le braccia ancora incollate ai manici. La parte inferiore del corpo crollò a terra, mentre dallo stomaco in su, veniva divorato in pochi morsi dalla grossa bocca.

Drac si rimise in piedi, leggermente ferito ma ancora in grado di mietere vittime.

Nascosto dietro una siepe Leonard rimase a guardare tutta la scena, non potendo fare nulla. Vide le due creature avvicinarsi e in qualche modo, sembrava, stessero comunicando tra loro con versi gutturali e guaiti.

Fortunatamente si erano dimenticati di lui e poté continuare ad osservare indisturbatamente, rimasto da solo e con solo un semplice Kalashnikov non poteva niente contro quelle due cose, doveva in qualche modo avvertire i compagni all'interno, la sua radio era rimasta sulla funicolare.

Qualcosa attirò l'attenzione dei due mostri; le porte dell'ingresso principale si aprirono e un paio di mercenari uscirono per scoprire cosa fosse stato quel trambusto. "*Merda!! Tornate dentro idioti*" pensò il maggiore e d'istinto uscì allo scoperto gridando ai due uomini

- Chiudete le porte! Chiudete le porte! - urlò sbracciando per farsi vedere, ma i due segugi infernali si erano accorti di loro.

Gli uomini urlarono dal terrore appena li videro.

Leonard sparò diversi colpi verso i mostri, ma questi non lo considerarono. Anche i mercenari avevano aperto il fuoco, purtroppo non durarono a lungo. Drac trapassò con le corna uno dei due gettandolo poi via come un pupazzo. L'altro mercenario fece cadere il fucile a terra ormai scarico e corse via, commettendo l'errore più grande che potesse fare, conducendo Căpcăun all'interno dell'edificio. In un attimo lo raggiunse con un morso e scuotendo la testa da una parte all'altra lo strappò in due come un pezzo di carta. Il panico si diffuse in un attimo tra tutti i presenti. In pochi attimi molti superstiti seguirono la triste sorte del mercenario; trafitti, lacerati e dilaniati dagli artigli e i denti dei due abomini.

Il cuore di padre Penn sembrò scoppiare da quanto gli batteva per la paura, alla vista delle due bestie di Satana, così enormi e assetate di sangue. Si fece il segno della croce e recitò qualche preghiera, nella speranza che questo potesse ricacciarle negli abissi dell'inferno, ma quelle parole di implorazione a Dio servirono a ben poco; l'atrio si trasformò in una piscina di sangue.

Il povero prete si sentì strattonato, accorgendosi solo dopo che una giovane ragazza lo aveva preso per mano, trascinandolo via da quel luogo.

La fanciulla non era sola, scortata da un giovane mercenario non poco più grande di lei. Insieme a loro stava scappando anche il medico della U.B.C.S., con il camice bianco che sventolava da quanto correva.

Si rifugiarono in biblioteca e, chiudendosi la porta alle loro spalle, poterono continuare a sentire le urla e gli spari del massacro che stava avvenendo oltre il battente. Il militare più giovane si fiondò sulla porta dove Michael Vedder e i suoi amici erano passati trenta o quaranta minuti prima - Da questa parte - incitò il ragazzo, forzando la serratura e trascinandosi dietro la donna. Il medico prese un'altra strada, dirigendosi invece verso la camera da letto dove vi era il mercenario ferito. Padre Penn decise di seguire i due giovani.

Appena entrato sentì, da dietro l'angolo del corridoio, i due lottare con qualcosa. Fu tentato di tornare indietro, ma udì che una delle creature di Satana aveva varcato la soglia della biblioteca. Proseguì riluttante nell'angusta stanza. Dopo diverse urla e spari sentì che la coppia era uscita dall'altra parte chiudendo violentemente la porta. Passo dopo passo arrivò alla svolta, timoroso di guardare dietro l'angolo.

Affacciandosi capì da cosa stessero fuggendo la ragazza e il mercenario; una grossa tarantola stava correndo verso di lui con le zampe anteriori sollevate mostrando le zanne grondanti di veleno. Indietreggiò con passo indeciso inciampando su una tavola del parquet gonfia e rovinata dalla muffa. Miracolosamente non cadde a terra, qualcuno lo afferrò in tempo. Voltò lo sguardo e con grande terrore urlò, mentre un secondo ragno lo sollevò da terra avvolgendolo in una calda e mortale coperta appiccicosa.

Quando al dottor Martinez gli raccontarono del cane mostro che aveva ferito Alex Trevor Navarro non volle crederci, pensando che fossero soltanto deliri di un ferito e di gente facile da condizionare. Ma quando comparvero quelle due enormi cose nell'atrio, seminando morte e distruzione, dovette ricredersi e accettare quella mostruosa realtà. Fu proprio un duro colpo, già era difficile credere ai morti che tornavano in vita, figurarsi un cane mutante dalle sembianze di qualche nefandezza mitologica. Sotto shock decise di muoversi verso l'infermeria, aveva dell'equipaggiamento che poteva essergli d'aiuto. Si mise a correre maledicendo il vecchio prete che gli bloccava la strada, lo superò quasi scontrandolo, accorgendosi poi dopo che un altro mercenario assieme ad una civile e all'uomo di chiesa, lo stavano inseguendo nella biblioteca, presero però direzioni diverse non appena varcarono la soglia. Prima di poter raggiungere la stanza ricreativa, la porta che conduceva all'atrio si spalancò di colpo e la creatura dalla grossa bocca e le corna fece irruzione.

- Cazzo!! - esclamò sentendo i peli del corpo che si rizzavano per la paura. Si catapultò nella stanza successiva e quasi non gli venne un infarto appena si ritrovò davanti il cane di taglia media Shiba, che puntava verso di lui ringhiando e abbaiando  
- Stai buona bestiaccia - esordì scavalcandola ed entrando nella camera da letto.

Barney sussultò non appena la porta si spalancò e il dottore entrò con una espressione funerea.

- Cosa sta succedendo? Che cos'è tutto questo casino? - chiese impaurito.

Il medico non lo considerò, fiondandosi invece su un armadio posto di fronte al letto dove Alex era coricato, osservando anche lui tutti i movimenti del medico. Dal mobile tirò fuori uno zaino che appoggiò su una cassettera, estraendo poi un revolver 357 magnum, con quell'arma in mano l'espressione del medico cambiò con un sorriso beffardo.

Un grosso boato allertò tutti. Si voltarono verso la porta socchiusa da cui entrava un piccolo spiraglio di luce.

Martinez nel girarsi fece cadere lo zaino, rovesciando il suo contenuto; delle spesse placche di metallo ricurve di colore verde militare assieme ad un telecomando, simile a quello delle macchinine radiocomandate.

Dall'altra stanza, Amaterasu abbaiava insistentemente finché non fu sovrastata da un enorme ruggito.

A seguire ci fu una colluttazione in cui la mobilia venne coinvolta. Poco dopo, si sentì un guaito della cagnolina e di un mobile di legno fatto a pezzi, poi il silenzio.

Barney chiamò il nome della sua amica più e più volte ma fu zittito da Alex - Barney... Barney, chiamate la boca (*chiudi la bocca*) - esordì il ferito, indicando poi il contenuto rovesciato dello zaino - Prendimi una di quelle cose con il telecomando a fianco. Fai presto! -.

Il civile con gli occhi lucidi eseguì la richiesta raccogliendo l'oggetto, lesse velocemente la scritta in rilievo che aveva nel lato frontale "Claymore".

Alex afferrò la mina antiuomo e la sua mano fissandolo negli occhi.

- Quando quella cosa entrerà avrai poco tempo per agire. Io lo distrarrò e tu dovrai scappare il più velocemente possibile - disse prendendo da sotto il cuscino la sua pistola.

Barney provò a ribattere, ma fu zittito nuovamente, stavolta dal medico.

L'euforia che Martinez provò impugnando l'arma di grosso calibro svanì nel nulla, non appena dallo spiraglio della porta vide un'ombra comparire e stare ferma in attesa. Abbassò il cane del revolver puntandola sul battente. In un attimo la porta si spalancò e come un fulmine la creatura si lanciò su di lui. Il dottore riuscì a sparare un colpo prendendo in pieno la bestia, ma non fece in tempo a premere il grilletto una seconda volta. La pistola cadde a terra ruotando su sé stessa mentre la parte superiore del corpo del medico veniva masticata e inghiottita dalle fauci di Drac.

- Scappa! Scappa! - urlò Alex al civile, scaricando tutto il caricatore della sua beretta sul volto del mostro intento a tranciare e a far cadere a terra il restante corpo di Martinez.

Barney raccolse velocemente la magnum caduta vicino ai suoi piedi e con grande dispiacere si diede alla fuga.

Drac lo vide passare, ma la sua attenzione era incentrata sull'uomo sdraiato a letto che gli provocava danni al viso. Balzò sul letto e, come un gatto che giocava con il topolino, iniziò a giocarci prima di ucciderlo, ferendolo alle gambe e asportando grossi pezzi di carne e muscoli.

Alex scoppiò a ridere - No siento nada malparido jueputa!! (*Non sento niente figlio di puttana mal partorito*) - esclamò sparando gli ultimi proiettili e mettendosi sul petto la placca di metallo.

Il mostro si mise sopra di lui, faccia a faccia. La bava sanguinolenta gli colava dalla bocca, cadendo sul volto del mercenario.

- Chupame el huevo (*Ciucciarmi il cazzo*) - esordì chiudendo gli occhi e pregando Dio di perdonarlo per tutte le cose orribili fatte nel corso della sua vita. Pensando infine per l'ultima volta a sua figlia Jade, speranzoso di portela riabbracciare nell'aldilà.

Drac ruggì.

L'esplosione disintegrò il piccolo corpo dell'uomo, ferendo invece gravemente la creatura che fu investita completamente dalle seicentocinquanta biglie d'acciaio che la mina claymore conteneva all'interno, sparate in ogni direzione.

Barney si gettò a terra non appena ci fu l'esplosione, nascondendosi dietro ad una poltrona ribaltata.

Ripresosi immediatamente, si alzò in piedi accorgendosi solo in quel momento del disordine in cui quella stanza di trovava. Senza perdere altro tempo si mise alla ricerca della sua amica, chiamandola istericamente. Udì un leggero sbuffo provenire da infondo la stanza. Sommersa da diversi libri, Amaterasu era sdraiata a terra bloccata dalla libreria di legno, fortunatamente era ancora viva.

Sollevò il mobile ribaltandolo via e liberando l'amica dal peso dei libri. La cagnolina si rimise a quattro zampe, barcollando per un attimo mentre il suo padrone la controllava attentamente per accertarsi che non avesse ferite gravi o altro.

- Grazie al cielo stai bene, sei veramente tosta - l'abbracciò come non mai.  
Come di consueto a Raccoon City, il momento di felicità durò ben poco. Dalla camera da letto sbucò il mostro notevolmente sfigurato e contuso, ancora incredibilmente vivo. La parte sinistra del volto non esisteva più, solo un cumulo di brandelli di carne sanguinolenta e parte del cranio scheggiato in mostra. Anche il ventre era ridotto ad un colabrodo con interiora penzolanti che sporcavano il pavimento e le zampe posteriori ridotte all'osso. Nonostante fosse in fin di vita, Drac continuava ad emanare un'aria minacciosa diffondendo il suo regime di terrore.

Barney impugnò e puntò il grosso revolver con entrambe le mani.

Il figlio di Garmr avanzò lentamente.

Per la prima volta nella sua vita, premette il grilletto di una pistola e con sua grande sorpresa scoprì che non era per niente facile come nei film. Il contraccolpo fu potentissimo da farlo cadere a terra perdendo l'arma tra le mani. Il dolore alla spalla si fece risentire, lamentandosi per un istante, ma cercò di reagire subito cercando e prendendo nuovamente il revolver, ignorando il dolore.

Puntò tentando di assumere una giusta postura; testa eretta, bacino leggermente inclinato rispetto al suo bersaglio, la spalla debole orientata verso Drac, il peso ripartito in modo uguale sulle gambe. Il braccio forte leggermente piegato e il braccio debole più piegato con il gomito orientato verso il suolo.

La creatura era rimasta ferma e immobile a fissare il piccolo uomo.

Pronto ad assorbire l'urto della deflagrazione, Barney tentò di premere il grilletto ma prima che potesse farlo, Drac si accasciò a terra senza vita in una pozza di sangue. Senza che se ne fosse reso conto, con lo sparo precedente era riuscito a disintegrare il poco di cervello che gli era rimasto dall'esplosione della mina.

Rimase anche lui fermo e immobile aspettandosi che prima o poi quella cosa si sarebbe rialzata, ma dopo un paio di minuti si rese conto che ce l'aveva fatta. Tirò un sospiro di sollievo senza però distogliere lo sguardo sul cadavere. Una cosa che aveva imparato in quella città è che non tutte le cose morte rimangono morte.

Abbracciò nuovamente Amaterasu, baciandole la testa e ricevendo a sua volta delle coccole bavose.

Contento per essere sopravvissuto a quell'incontro, si rimise in piedi e proseguì cercando aiuto e vedere se il suo amico Mauro Mason stesse bene. In prossimità della porta verso la biblioteca però si fermò appoggiandosi al muro sentendosi mancare; le forti emozioni provate, la donazione di sangue e il dolore alla spalla gli fecero girare la testa. Si sedette a terra appoggiandosi con la schiena alla parete e facendo respiri profondi. Amaterasu, debole anche lei, si avvicinò mettendo il muso sulle sue gambe ricevendo carezze sopra la testa. Entrambi non si accorsero di una presenza a fianco a loro.

Barney la percepì soltanto non appena si ritrovò la canna di un fucile d'assalto appoggiata alla tempia.

- Getta l'arma e alza le mani lentamente - ordinò una voce grossolana.

Fece come gli venne detto, alzando poi lo sguardo per vedere chi fosse, scoprendo con stupore che quel militare apparteneva all'esercito degli Stati Uniti d'America.

**1998/ 28 settembre h11.00pm / campo base Morfeo, fuori Raccoon City**

Dopo più di quarant'anni di sacrifici e duro lavoro, soprattutto di essere sempre stato fedele alla bandiera americana e a tutto ciò che essa rappresentava, Simon Charles Patton, aveva ottenuto l'incarico, come direttore della D.A.R.P.A. (Defense Advanced Research Projects Agency), di difendere il paese e di aggiornare sempre con nuovi e più sofisticati armamenti il glorioso esercito degli Stati Uniti d'America. Amava stare dietro ad una scrivania ad analizzare e studiare nuove armi da poter utilizzare contro il nemico dello stato, ma ancor di più, amava operare e utilizzare quelle armi sul campo. E lì, a Raccoon City, poteva dimostrare ancora una volta di che pasta era fatto. La città ormai era sull'orlo della distruzione e questo il governo lo aveva sempre saputo; sapeva dei laboratori e degli esperimenti che la Umbrella Corporation conduceva di nascosto da decenni in quella città. Alcune delle armi che la casa farmaceutica utilizzava per testare le loro B.O.W. (Bio Organic Weapon) venivano fornite in gran segreto dal governo, più precisamente da lui stesso. Una di queste armi era "La spada di Paracelso" un grosso cannone automatico che generava raggi elettrici in grado di disintegrare ogni forma di vita organica. Una delle sue squadre era in città proprio per riprendersi quest'arma.

Per anni la Darpa e la Umbrella avevano collaborato tra loro di nascosto dal Pentagono e dalla CIA, scambiandosi diversi favori a vicenda ma la società aveva commesso un grosso errore che a lui non andò proprio a genio, iniziò a fare affari con altri governi ostili. Quindi Simon Charles Patton fece la stessa cosa, mettendosi d'accordo con uno dei ricercatori per rubare un nuovo virus che la casa farmaceutica stava lavorando, un virus molto più potente del Virus-T, il nome era Golgotha o semplicemente Virus-G. Grazie a questo virus, avrebbe potuto coniare il suo sogno, creare il soldato perfetto.

Doveva incontrarsi il 23 settembre con lo scienziato incaricato al progetto, il Dottor William Birkin, tramite il capo della polizia Brian Irons, ma con entrambi aveva perso i contatti. Solo dopo diversi giorni aveva appreso la notizia dalla moglie dello scienziato, Annette Birkin, che il marito era stato ucciso da una squadra speciale della Umbrella, venuta a sapere del loro doppio gioco, rubando poi la ricerca al dottore. Il direttore della Darpa ormai aveva perso le speranze di avere il virus che avrebbe cambiato le sorti del mondo, a favore degli Stati Uniti; con Birkin fuorigioco aveva perso la partita e sicuramente anche la sua carriera. Ma si dovette ricredere quando la divina sorte lo premiò per la sua pazienza.

Un gruppo di superstiti era riuscito a fuggire dalla città a bordo di un blindato della polizia. Raccontarono delle loro disavventure e di altri sopravvissuti rimasti alla centrale di polizia, tra cui un membro della U.B.C.S. giunto alla R.P.D. il 23 settembre. All'inizio quando gli venne raccontato non ci dette peso, sapeva che il Pentagono aveva dato l'autorizzazione alla Umbrella Biohazard Countermeasure Service di intervenire per soccorrere i civili. All'improvviso una illuminazione.

Dai rapporti che aveva davanti, il governo aveva dato il permesso solo il 26 settembre, quindi come poteva essere possibile che un membro della U.B.C.S. fosse arrivato tre giorni prima. Esattamente il giorno dopo l'attentato al Dottor William Birkin.

Dalle sue due fonti, sapeva che il distretto era collegato al laboratorio tramite il sistema fognario e dalla descrizione del soggetto arrivato in centrale, la tenuta militare che indossava sembrava proprio una di quelle utilizzate per infiltrazioni speciali.

Troppe casuali coincidenze.

Simon Charles Patton scostò il telo ed entrò nella tenda dove si stava svolgendo un interrogatorio.

L'ambiente era poco illuminato per creare quella penombra che avrebbe messo a disagio la persona sotto torchio. Principalmente la stanza era vuota, arredata soltanto da un'unica sedia posta al centro, dove veniva fatto sedere la persona e legata al palo centrale che reggeva il telo verde militare.

Appena entrato poté udire il suono del pugno che colpiva il volto del prigioniero.

Frederick lo colpì una seconda volta, facendogli sputare sangue.

- Basta così! - esordì Patton, posizionandosi di fronte all'uomo esausto dalle percosse ricevute finora.

Il torturatore si allontanò pulendosi le nocche dal sangue con uno straccio che teneva nella tasca posteriore dei pantaloni.

- Il nostro amico ha detto qualcosa? - chiese il direttore della Darpa,

- No, è un osso duro come quell'altro - rispose Frederick Mass, indicando un altro uomo disteso a terra in un angolo, svenuto e pieno di lividi.

- Signor Ryman, lo ammetto, non mi sarei mai aspettato così tanta resistenza da voi, soprattutto da un tipo come lei. Ma vede, io ho bisogno di conoscere tutto quello che c'è da sapere su questo tizio; come si chiama, se era da solo, se comunicava con l'esterno, se aveva con sé una valigetta che custodiva gelosamente, soprattutto sono curioso di sapere perché è rimasto con voi per tutto questo tempo. Vede? Se lei non vuole dirci niente, sarò costretto a fare una cosa, che personalmente detesto fare... - disse con tono amichevole ma in modo minaccioso - ... Allora, cosa sa dirmi su questo tizio? Non posso crederci che in tutti questi giorni che siete stati assieme non vi abbia raccontato nulla, eppure da quello che avete raccontato all'inizio, siete diventati amici e vi ha aiutato molto -.

Kevin Ryman sollevò la testa; il volto era un grumo di sangue con gli occhi rossi e gli zigomi gonfi e viola.

Lo fissò negli occhi con l'unico occhio che riusciva a tenere aperto e con sdegno sputò a terra colpendolo ad uno stivale.

Frederick si mosse velocemente pronto a colpirlo ma fu fermato da un gesto con la mano del direttore.

- Signor Ryman Kevin, non faccia lo stupido. Perché vuole proteggere un membro della Umbrella? Lo sa che è proprio colpa loro se la città è sull'orlo dell'estinzione? Quell'uomo è sicuramente coinvolto con l'incidente. Quindi glielo chiedo un'ultima volta, come si chiama e com'è fatto? -.

Il poliziotto con sguardo sempre spavaldo e furioso gli rispose a tono

- Potete succhiarmi il cazzo! -.

Simon scoppiò in una breve risata - Noi non le succhieremo proprio niente, ma sicuramente la sua ragazza lo farà a noi. Portatela dentro - ribatté voltandosi verso l'entrata e schioccando le dita.

La giovane donna poliziotto entrò spinta da un altro militare e quasi cadde a terra. La fecero inginocchiare di fronte a Kevin, terrorizzata e in lacrime - Kevin... cosa ti hanno fatto? - disse piangendo.

Il poliziotto sgranò entrambi gli occhi dalla paura nonostante uno fosse offeso

- Maledetto! Lei non c'entra niente. Lasciala andare, lasciala andare ti ho detto... - urlò Kevin dimenandosi sulla sedia, cercando in tutti i modi di liberarsi.

- Parla!! - ordinò il direttore, stratonando per i capelli la ragazza e puntandole una pistola alla testa.

Rita, con un pianto singhiozzante, provò a convincere il suo compagno di non farlo - ... Non dirgli nulla... -,

- Parla ora o le faccio un cazzo di buco in testa!!! - gridò un'ultima volta il direttore, preparando il colpo in canna e abbassando il cane dell'arma.

Kevin rimase in silenzio, la mente era confusa, ovattata, non riusciva più a distinguere il mondo reale da quello dei sogni e con grossa difficoltà cedette - Va bene va bene ti dirò quello che vuoi, ma lasciala andare - rispose, quasi soffocando per il sangue e bava che aveva in bocca.

- Comincia con il nome! - esordì il direttore senza togliere la pistola alla tempia della donna,

- ... Gambino, il suo nome è Dave Gambino... - Kevin riprese a respirare non appena il direttore disarmò l'arma mettendola poi nella fondina.

- Bravo, hai visto? Non è stato per niente difficile -.

A malincuore i due poliziotti furono costretti a raccontare tutto quello che sapevano sul giovane soldato delle forze speciali Umbrella; come era fatto, livello di addestramento, come e quando era arrivato e tante altre cose.

Una ventina di minuti più tardi, dopo che i due agenti non avevano più nulla da dire di utile, un altro militare si presentò nella tenda.

- Direttore Patton. Abbiamo delle novità - disse mettendosi sull'attenti,

- Quali sarebbero - rispose Simon, seduto di fronte al poliziotto, voltando leggermente lo sguardo verso il militare,

- È stata intercettata una comunicazione via radio dall'interno verso l'esterno città, tra un certo Raven e Zoo 2. A quanto pare il soggetto uno è in possesso di una fiala di Virus-G. Ha richiesto una estrazione, ma gli è stato concesso solo tra dodici ore -.

Simon scattò in un gesto di gioia applaudendo le mani - È il nostro uomo. Siete riusciti a localizzarlo? -,

- Sì signore, si trova alla torre dell'orologio di Saint Michael -,

- Il destino ci è favorevole. Qual è la squadra più vicina? - chiese alzandosi in piedi ricolmo di felicità,

- È la Corinzio, sono allo stabilimento per lo smaltimento dei rifiuti della Umbrella, per il recupero della Spada di Paracelso -,

- Perfetto. Manda loro, all'arma ci penseremo dopo a recuperarla. Il soggetto lo voglio vivo e la fiala intatta. Frederick va con lui e fornisci le informazioni che i nostri amici ci hanno appena rilasciato di loro spontanea volontà - ordinò con una risata.

- Sì signore - rispose il suo sottoposto, accompagnando l'altro militare fuori dalla tenda.

Il direttore Simon riportò l'attenzione sui due amanti, prese la giacca a vento appoggiata alla sua sedia e li salutò - Grazie ragazzi, avete contribuito a rendere questo paese ancora più forte e al sicuro, ora mi perdonerete ma ho un'operazione da seguire. Manderò qualcuno a ripulirvi e a darvi qualcosa da mangiare - disse, ma prima che uscisse si voltò nuovamente verso di loro

- Ah fatemi un piacere, controllate se il vostro amico laggiù è ancora vivo, grazie - e se ne andò lasciando Kevin e Rita a fissare il loro amico Eddie Corallo disteso a terra, che respirava affannosamente e privo di sensi.

La ragazza appoggiò la testa sulle gambe di Kevin e piansero, grati di essere ancora vivi e insieme.

### **1998/ 28 settembre h 11.32pm / di fronte alla torre di Saint Michael**

La squadra Corinzio raggiunse la torre dell'orologio in una ventina di minuti, fortunatamente era vicinissima allo stabilimento per lo smaltimento dei rifiuti, più precisamente dove gli esperimenti falliti della Umbrella venivano portati per essere eliminati.

Lucas Night, capitano della squadra, si posizionò assieme a due tiratori scelti sul tetto di un palazzo di fronte all'edificio dove l'obiettivo era stato intercettato. Gli altri sei membri della squadra Corinzio attendevano istruzioni al pian terreno; il gruppo era composto da quattro uomini con fucili d'assalto e due armati di lanciafiamme, anche se quest'ultime armi erano state bandite dall'esercito nel 1978, ma per la missione a Raccoon City erano state concesse segretamente dal direttore Patton.

Il capitano Lucas era leggermente irritato per essere stato interrotto durante lo smantellamento del cannone Paracelso, odiava iniziare un altro compito e non portare a termine quello precedente, anche se momentaneamente.

Controllò la zona con il binocolo e prese la radio;

- Qui Corinzio, siamo sul luogo, passo -.

La voce dall'altra parte non si fece attendere - Avete fatto presto, bravi. Come è la situazione? -,

- Per il momento è tranquilla, direttore. Davanti al cancello d'ingresso c'è fermo un tram, vedo un uomo entrare e uscire caricando alcune casse. Dietro al mezzo conto altri tre uomini. Indossano tutti la stessa divisa militare, appartengono alla U.B.C.S. passo -,

- Vede il bersaglio? -,

- Negativo signore. Solo i quattro della U.B.C.S. passo -

- Fate attenzione, potrebbe essersi cambiato d'abito -,

- Certo signore. Abbiamo bene in mente la descrizione del soggetto che ci ha fornito e nessuno di loro lo rispecchia -,

- Avete luce verde per procedere. Fermate chiunque possa anche vagamente assomigliarci -,

- Ricevuto. Nel caso ci fossero dei civili all'interno? Passo -,

- ... Non sono una priorità -,

- Ricevuto passo e ... - il capitano Night si bloccò notando del movimento sospetto poco distante dal cancello.

- Capitano? - chiese dall'altra parte il direttore Simon,

- Credo che tra poco ci sarà una bella festa. Due esperimenti della Umbrella con sembianze animalesche si stanno avvicinando di soppiatto ai quattro mercenari - spiegò il capitano, continuando a guardare intensamente con il binocolo.

Le due creature si atteggiavano come leoni nascosti nell'erba alta, avvicinandosi cautamente alla preda. Tutto d'un tratto una delle due scattò lanciandosi addosso ad uno dei mercenari uccidendolo selvaggiamente.

Night imprecò per la disgustosa scena, anche gli altri due soldati vicino a lui esclamarono volgarità per la sorpresa.

Per filo e per segno descrisse al direttore Simon le successive vicissitudini dei tre membri della U.B.C.S.; la seconda creatura comparsa iniziò a seguire alcuni soldati dentro al tram, mentre la prima inseguiva il terzo uomo nel giardino, uno dei mercenari salito a bordo uscì dall'altra parte sempre con la bestia dalla testa grossa e bocca da squalo alle calcagna. Il tram prese la fuga. L'uomo scappato in giardino si posizionò dietro ad una torretta mitragliatrice riuscendo a ferire la creatura che lo inseguiva, ma non poté nulla contro l'altra mostruosità che lo strappò letteralmente dalla sua postazione. Poi ci fu l'irruzione delle bestie all'interno della torre dell'orologio.

- Signore i due esperimenti sono entrati dentro l'edificio. Possiamo udire da qua, urla e molti spari - commentò il capitano.

Con voce quasi preoccupata il direttore Patton diede l'ordine di avanzare

- Intervenite immediatamente, non possiamo rischiare che l'obiettivo muoia. Fermate ogni mercenario, potrebbero sapere dove si nasconde -.

- Ricevuto, passo e chiudo -.

Lucas si alzò in piedi raccogliendo velocemente il suo equipaggiamento.

- Kowalski tu coprici dall'alto, Preston vieni con me - ordinò ai due tiratori, iniziando a scendere per le scalette antincendio. In meno di un minuto raggiunsero il resto della squadra.

- Abbiamo l'ordine di fare irruzione. Avete tutti in mente la descrizione dell'obiettivo?

- domandò senza aspettare una risposta, sapeva che i suoi uomini erano i migliori e non avevano bisogno che gli si ripettesse qualcosa - Cercate di non uccidere i membri della U.B.C.S. potrebbero avere informazioni utili sul soggetto che stiamo cercando -.

Tutti risposero affermativamente.

- Ora muoviamoci e fate attenzione, due esperimenti della Umbrella sono a piede libero all'interno - avvertì cominciando poi a correre. Il gruppo si guardò interdetto prima di seguirlo.

Avanzarono formando un triangolo con i due militari armati di lanciafiamme in mezzo. Poco più lontano avvistarono un gruppo di non morti che trascinarono i piedi verso l'ingresso, li eliminarono rapidamente senza rallentare il passo o perdere la formazione, ignorando un'altra manciata di infetti in lontananza, sempre in avvicinamento.

Entrati nell'area della torre, le urla delle persone spaventate e degli spari divennero più chiare. Poco più avanti il mercenario, di grossa statura e coperto di tatuaggi fuggito dalle grinfie di uno dei due mostri, stava correndo verso l'atrio probabilmente per soccorrere i compagni. Lo raggiunsero in men che non si dica, nel frattempo una coppia di genitori con il loro bambino in braccio di quattro o cinque anni, riuscì a scappare da quel massacro scomparendo in strada, ignorando il mercenario e i membri dell'esercito dietro di lui.

Il grosso soldato tatuato provò a fermare la piccola famiglia, ma voltandosi si ritrovò in un attimo disarmato del suo kalashnikov dorato e inginocchiato a terra, imprecaando in una lingua straniera dell'est Europa.

Gli legarono le mani con una fascetta di plastica.

Sotto gli ordini del capitano Night, cinque Marines tra cui uno con il lanciafiamme, entrarono dentro l'edificio per arrestare la furia di quelle creature micidiali.

La maggior parte dei mercenari e dei civili era già stata aggredita dalle due belve.

I Marines aprirono selvaggiamente il fuoco cercando di colpire gli esperimenti della Umbrella, non curandosi se nel mezzo venivano colpite anche persone innocenti.

- Che diavolo state facendo? State colpendo... - provò a dire un mercenario prima che un proiettile proveniente da un fucile dell'esercito americano lo azzoppasse, facendolo cadere a terra rantolante.

- Figli di puttana! - esclamò un altro rispondendo al fuoco, ma ebbe vita breve, con una serie di fori che gli si aprirono sul petto.

In quegli attimi di confusione, la creatura con le corna si diede all'inseguimento di alcuni fuggiaschi in altre stanze dell'edificio, mentre l'altra fiera riuscì ad evitare per un soffio la lunga lingua di fuoco che uno dei Marines gli stava sparando, riuscendo sfruttare il fumo delle fiamme per sparire all'improvviso mentre un paio di civili e un soldato della U.B.C.S. si contorcevano dal dolore per essere stati presi in pieno dal getto di fuoco.

- Dove cazzo è andato? Era qui! - esclamò il Marine armato di lanciafiamme guardandosi intorno.

Si divisero in due piccoli gruppi per seguire le due creature, udendo una nuova sparatoria provenire da fuori.

Mauro controllò il collo del comandante Pilatovic, fortunatamente era stato preso di striscio, provocando una leggera ferita da cui colava una linea di sangue.

Pilatovic impreccò in russo estraendo da una tasca un foulard nero che si legò al collo tamponando il taglio.

Entrambi si guardarono intorno cercando di capire cosa stesse succedendo; i muri che davano verso l'esterno era ridotti un colabrodo, con pezzi di calcinacci sparsi ovunque sul pavimento, anche il coperchio che copriva la cordiera e i martelletti del pianoforte era stato preso di mira, chiudendosi rovinosamente sulla struttura per la forza dei proiettili.

Miracolosamente Mauro non era stato scalfito, raccolse l'arma e si rimise in piedi, aiutando il comandante a rialzarsi.

- Che diavolo sarà successo? - chiese Mason, ma neanche il tempo di riprendersi che nuove sparatorie e grida di terrore avevano iniziato a risentirsi.

Il caos sembrava provenire ovunque, sia all'esterno che dalla sala da pranzo.

- Controlliamo prima l'interno - ordinò Pilatovic posizionandosi davanti alla porta che dava alla sala.

Mauro aprì il battente e il comandante entrò con l'arma puntata. La camera era vuota, non c'era nessuno, i rumori arrivavano dalla hall, proseguirono un paio di passi e qualcuno entrò in fretta e furia; un civile terrorizzato si fiondò verso di loro, cadendo a terra appena si ritrovò un fucile puntato addosso.

- Vi prego non uccidetemi! - implorò,

- Che sta succedendo? - domandò Timotej puntando oltre l'uomo.

Capendo che i due mercenari non gli avrebbero sparato, il civile si alzò e corse via da dove loro erano entrati farneticando qualcosa - Ci stanno uccidendo! -,

- Chi? - provò a chiedere Mason, ma l'uomo era già scomparso.

Avanzarono velocemente superando il lungo tavolo da pranzo, al centro della stanza, aprirono il grosso battente che dava nell'atrio. In una frazione di secondo si ritrovarono catapultati in un campo di battaglia. I pochi membri della U.B.C.S. erano coinvolti in un conflitto a fuoco con quelli che sembravano Marines dell'esercito degli Stati Uniti e nel bel mezzo civili disperati e due giganteschi mostri che disseminavano morte.

Uno degli uomini di Pilatovic, posto di fronte a loro, fu caricato dalla creatura dal sorriso beffardo e dalla folta criniera, venne scagliato con forza e con grande velocità, passando in mezzo ai due, sfiorandoli per poco. Il corpo si piegò all'indietro come un foglio di carta contro il tavolo della sala da pranzo, spostandolo di un metro e mezzo.

Il mostro li osservò per un istante prima di venire preso di mira dai Marines.

- Chiudi le porte! - gridò Pilatovic serrando un'anta mentre alcuni proiettili la forarono.

Entrambi si gettarono a terra evitando il fuoco nemico.

- Ma chi cazzo è quella gente?! - esordì Mauro,

- Facciamo il giro da fuori - tornarono nella stanza con il pianoforte.

Delicatamente aprirono la porta che dava all'esterno, Mauro riuscì a scorgere alcuni militari fermi in giardino, vicino alla fontana, tenendo in ostaggio quello che sembrava il maggiore Leonard Marìn; inginocchiato a terra con le mani legate dietro la schiena.

- Hanno catturato Marìn - riferì Mauro,

- In quanti sono? -,
- Non lo so, probabilmente tre o quattro. Non riesco a vedere bene -,
- Blyat!! (*Fanculo*) -.

Timotej rimase per qualche secondo in silenzio fissando un punto indefinito a terra cercando di pensare a qualcosa.

- Non abbiamo scelta. Spara a quello più vicino a Marìn, io penserò al più lontano -.
- Titubante, Mauro fece un cenno di assenso.

Spalancò la porta di colpo e con una serie di tre spari mise ko il militare a fianco del mercenario rumeno.

Sfortunatamente il comandante mancò il bersaglio, spostatosi all'ultimo secondo. L'esercito rispose immediatamente al fuoco.

Un Marìne colpì in faccia il rumeno con il calcio del fucile mandandolo a terra e tenendolo fermo, appoggiando un ginocchio sulle mani legate per evitare che potesse scappare, nel frattempo continuò a sparare tenendo a bada gli altri due compagni del prigioniero, che si erano rifugiati dentro la stanza da cui erano sbucati.

Con la copertura di quest'ultimo e del tiratore scelto in cima al palazzo, il capitano Lucas Night ed un altro avanzarono per stanare gli avversari.

Mauro si nascose dietro al muro evitando per un pelo le pallottole da 5,56 x 45 mm che divellarono pezzi di muro e della porta. Sparò alla cieca pregando in un miracolo, ma come risposta ricevette un oggetto metallico di piccole dimensioni lanciato all'interno della stanza. Appena si rese conto cosa fosse era già troppo tardi.

- Granata! - gridò, scorgendo che il comandante Pilatovic si stava rannicchiando, voltando le spalle all'oggetto e cercando di proteggere le orecchie con le mani.

La granata esplose in un bagliore accecante mandando ko i fotorecettori dei loro occhi e stordendo la loro capacità di equilibrio. Quando Mauro iniziò a capirci qualcosa si ritrovò sdraiato a terra incapace di rimettersi in piedi; la testa gli girava e le orecchie erano assalite da un fischio assordante e un senso di nausea lo attanagliava. Le pupille ripresero a percepire i colori e le forme di quello che lo circondava ma con spiacevole sorpresa focalizzò anche un fucile M16 puntatogli in faccia.

- Non muovetevi o vi facciamo saltare le teste - gridò il militare dietro all'arma.

Pochi secondi dopo i due mercenari vennero scortati fuori e fatti inginocchiare a fianco di Marìn e altri due membri della U.B.C.S. appena catturati.

Mauro, ancora stordito, cadde in avanti riuscendo a mettere le mani in tempo, evitando di dare una facciata a terra. Dopo qualche colpo di tosse, vomitò, nauseato dagli effetti della bomba stordente.

- Rimettiti in piedi! - ordinò un militare tirandolo su e legandogli le mani dietro la schiena, facendo poi la stessa cosa con gli altri.

Uno dei Marìnes iniziò a passeggiare di fronte a loro, avanti e indietro.

- Sono il capitano Lucas Night dell'esercito degli Stati Uniti... - Marìn sputò a terra una grossa dose di sangue e saliva in segno di disprezzo, il militare non cadde nella provocazione, continuando con il suo discorso - ... Vorrete scusarci per la nostra intromissione così violenta, ma abbiamo poco tempo -.

Pilatovic lo interruppe - Taglia corto e dicci cosa vuoi -.

Il capitano notò il mercenario con la benda sull'occhio - Dall'aspetto così autoritario immagino che tu sia quello al comando - disse con tono beffardo,

- Da! (sì) Hai indovinato. Cosa volete da noi? - continuò a chiedere,

- Da voi solo qualche informazione riguardo ad un individuo. Stiamo cercando una persona che a quanto ci risulta si trova qui. Cerchiamo un soldato tra i diciotto e vent'anni, fa parte di un qualche gruppo speciale della Umbrella, il suo nome è Dave Gambino -.

Sentendo quel nome a Mauro gli venne un colpo *“Perché lo cercano? Cosa ha fatto per avere l'esercito degli Stati Uniti alle calcagna?”* pensò.

Timotej Sergei Pilatovic guardò storto l'uomo - Gambino? Non mi risulta nessuno con quel nome, forse vi siete sbagliati. Noi qui siamo per aiutare gli abitanti, anzi eravamo qui per questo, ma per colpa vostra sono morti tutti - rispose guardando l'ingresso e poi guardando lui in cagnesco.

Il capitano che nel frattempo si era abbassato di fronte al russo per ascoltarlo, si rimise in piedi appoggiando la bocca della sua pistola sulla fronte di lui - Mi risparmi la storia dei soccorsi. Il suo nome in codice è Raven, forse lo conoscete così. E non mi dica più menzogne, abbiamo intercettato una comunicazione via radio proveniente da questo posto, tra lui e la sua sede centrale - spinse di più la pistola sulla fronte

- Dove si nasconde? -.

Pilatovic lo fissò arcigno con il suo unico occhio, drizzando la schiena e pigiando a sua volta con la testa, senza mostrare un briciolo di cedimento o paura.

- Lo so io dove si trova! - esordì Leonard Marin, cercando di salvare la vita al suo comandante.

Lo scontro di sguardi tra Pilatovic e Night cessò.

- Finalmente qualcuno con un po' di sale in zucca. Dimmi dov'è e vi lascerò andare - disse camminando verso il rumeno.

In cuor suo Mauro si rattristò per il ragazzo, anche se lo conosceva da poco, in quel lasso di tempo aveva rischiato la vita già un paio di volte per salvare lui e gli altri suoi compagni, era una persona dal cuore nobile, consegnarlo all'esercito sicuramente era una condanna per lui, ma quando sentì le parole del maggiore Marin non poté crederci, si sentì più sollevato.

- L'ultima volta che l'ho visto, era al secondo piano che si scopava tua sorella - rispose Leonard con una grossa risata.

Il capitano Night lo colpì con il dorso della mano armata.

- Siete solo feccia! - ribatté visibilmente irritato.

Tentò di colpirlo nuovamente, ma si interruppe a metà vedendo la squadra andata all'interno fare ritorno, con un civile di colore e con un cane in braccio.

- Novità? - domandò lasciando perdere i prigionieri.

Prima di rispondergli fecero inginocchiare il civile di fianco a Mauro.

- Dell'obbiettivo nessuna traccia, ma una delle creature è stata eliminata da questo tizio - rispose uno dei militari indicando Barney Walker, che stringeva l'animale per non farle commettere qualcosa di avventato.

Leonard si sporse leggermente guardando il civile e parlando a bassa voce gli chiese notizie di Alex, Barney non disse nulla e fece solo un cenno negativo con la testa. Il rumeno imprecò.

- E l'altro mostro? - chiese il capitano,

- È sparito nel nulla - rispose quasi intimorito il Marine che aveva catturato il civile e come temeva, Lucas Night si infuriò - Come diavolo avete fatto a perderlo? È una bestia enorme e priva di cervello. Andate subito a cercare quella cosa! - ordinò.

Nel frattempo Pilatovic, ascoltando la sfuriata del militare notò qualcosa muoversi alle spalle di uno dei Marines, per un attimo pensò di essere ancora sotto l'effetto della granata stordente, perché quello che stava osservando o credendo di vedere aveva dell'incredibile; aveva l'impressione che una parte del giardino si stesse muovendo, che i cespugli e parti di pietra del pavimento avessero cominciato a spostarsi con una propria volontà, seguendo lentamente gli spostamenti del militare.

Timotej capì che da lì a breve sarebbe scoppiato un ennesimo e cruento combattimento. Senza farsi notare sfilò un piccolo coltellino dallo stivale ed estraendo la lama iniziò a segare i legacci. Con un rumore fatto con la bocca, attirò l'attenzione di Marin che rispose in russo al suo segnale di avvertimento, senza preoccuparsi di farsi sentire - *Ya videl! (Ho visto)* -,

- *Kak tol'ko on atakuyet, my reagiruyem (Non appena attacca, reagiamo)* - disse Pilatovic ad alta voce, facendosi notare dal militare più vicino.

- Ehi voi due! Fate silenzio, nessuno vi ha dato il permesso di parlare - sentenziò la guardia avvicinandosi.

Leonard si rivolse senza alcun timore a Mauro e al civile di fianco - Tenetevi pronti a scappare - esordì, osservando le facce confuse dei due, che non si erano accorti di nulla.

- Che cazzo hai detto? Forse non avete capito la vostra situazione - domandò infuriato il militare, puntandogli il fucile in faccia,

- Non è a me che dovresti puntare l'arma, idiota - ribatté il maggiore.

Il soldato statunitense non ebbe il tempo di rispondere, allarmato dall'orrore che si stava consumando dietro di lui, facendogli dimenticare la diatriba. Uno dei suoi compagni era sollevato da terra da qualcosa di invisibile; gridava e si dimenava mentre il suo ventre e il petto esplodevano, schiacciati da un'ombra trasparente mimetizzata con l'ambiente circostante. Con un sonoro "crack" litri di sangue schizzarono ovunque dando un colore e una forma al volto spettrale.

Căpcăun in grado di mutare il colore della sua pelle come una piovra, ritornò visibile, mostrandosi in tutta la sua possenza e crudeltà.

Pilatovic tagliò il laccetto e corse verso Mauro per liberarlo mentre tutti gli altri erano distratti e terrorizzati, compreso Mason e Barney.

Nello stesso istante il maggiore Marin riuscì a strappare la fascetta di plastica utilizzando solo la sua rude forza. Con il Marine voltato di spalle, gli rubò la pistola infilata nella fondina e a bruciapelo gli sparò dietro la nuca, riuscendo a sottrargli anche il fucile d'assalto.

Il mostro impennò, ruggendo e cadendo poi con le zampe anteriori sulle gambe di uno dei membri della U.B.C.S. catturati che tentava la fuga strisciando via all'indietro. Il mercenario gridò di dolore vedendo le gambe spappolate, ma l'agonia durò brevemente; il mostro si mise a correre schiacciandogli la testa come un cocomero per poter raggiungere uno dei militari americani.

I Marines spaesati non sapevano a chi dare priorità, se ai mercenari in fuga o alla creatura che li stava eliminando uno ad uno.

- Circondate quel figlio di puttana e dategli fuoco! - ordinò il capitano Lucas riferendosi al mostro e nel frattempo sparando da dietro una statua cercando di colpire i mercenari che trovarono riparo dietro a diverse siepi con le fioriere in pietra.

- Kowalski elimina quelli della U.B.C.S.! - impartì alla radio al tiratore scelto in cima al palazzo.

Le lunghe lingue di fuoco riuscirono a tenere lontano la creatura che balzava da una parte all'altra cercando di evitarle.

Attraverso le foglie della siepe in cui era nascosto Pilatovic, intravide le loro armi appoggiate alla fontana. Con un fischio fece segno a Marìn e all'altro mercenario liberato di coprirli mentre lui e Mason tentavano di recuperare le armi.

- Quando io e il comandante Pilatovic usciremo allo scoperto, tu e Amaterasu correte dall'altra parte verso l'ingresso secondario - disse Mauro a Barney,

- Ho paura... - ribatté il civile,

- Ce la farai, sei un tipo tosto. Ci vediamo all'interno, ora preparati a correre come se avessi il pepe al culo -.

Timotej fece segno e uscì allo scoperto seguito da Mason, mentre Barney e la cagnolina si catapultarono verso la porta. Leonard e l'altro mercenario sbucarono con le armi in pugno sottratte al Marine, neanche un paio di colpi che il ragazzo di fianco al maggiore si ritrovò a terra con una pallottola piantata in testa da qualcuno che li puntava dall'alto.

- Cecchino! - gridò il rumeno gettandosi dietro ad una statua con pezzi di marmo che gli schizzavano vicino.

Mauro rotolò dietro la fontana sdraiandosi a terra e riuscendo a recuperare il suo M4. Con la coda dell'occhio intravide Barney riuscire ad intrufolarsi all'interno dell'edificio.

Con il suo fucile d'assalto in mano, Mauro si sentiva più forte e con grande speranza di potercela fare. Sparò diverse volte tenendo a bada un paio di uomini dell'esercito. Timotej recuperò il suo fucile e il Kalashnikov dorato del maggiore, ancora impegnato con molte difficoltà a tenere a bada il tiratore. Tentò a sua volta di mirare verso il cecchino per dare fiato al compagno rumeno, ma un riflesso proveniente dal fucile del nemico sul tetto, gli fece capire che era lui quello tenuto sotto tiro; si gettò a terra cercando di farsi il più piccolo possibile dietro la fontana, agguantò verso di sé Mauro salvandolo da un proiettile che si piantò nel muro dietro di loro.

- Siamo in un punto di merda. Dobbiamo entrare dentro - esordì il russo, cercando poi di farsi vedere da Leonard.

- Tovarishch Marìn ya sobirayus' brosit' v tebya tvoye oruzhiye. Uberi etogo snaypera (*Compagno Marìn, ti lancerò la tua arma. Sbarazzati di quel cecchino*) - gridò,  
- Utverditel'nyy. Ya gotov, zapuskay (*Affermativo. Sono pronto, lancia*) - rispose il rumeno posizionandosi in modo di prendere al volo la sua arma.  
- Mason fuoco di copertura! - ordinò Pilatovic alzandosi velocemente non appena il compagno iniziò a sparare sul tiratore e sugli altri Marines che puntavano nella loro direzione. Lanciò il kalashnikov, ma non fu abbastanza veloce da rimettersi al riparo; il proiettile calibro 7.62 x 51 mm NATO lo raggiunse facendolo piroettare su sé stesso e stramazza a terra.  
- Comandante!! - gridò insistentemente Mauro, nascondendosi a sua volta dietro alla struttura di pietra e marmo. Il corpo era disteso in prono e non dava segni di vita, il viso era voltato dall'altra parte.

- Ottimo lavoro Kowalski - disse Lucas alla radio, entusiasta per la mira del suo tiratore, un entusiasmo che finì appena si accorse di un rumore sordo provenire dal lanciagranate del mercenario pelato e tatuato.  
L'esplosione distrusse parte della facciata del palazzo in cui era appostato il cecchino.  
- Kowalski rispondi... Kowalski! -

Nessuna risposta.

- Figlio di puttana! - gridò, sparando nella direzione dell'assassino di Kowalski, ma non riuscì a prenderlo, distratto da quello che stava avvenendo a qualche metro di distanza.

Il mostro caricò uno dei soldati facendogli fare un salto verticale di quattro o cinque metri e prima che toccasse il suolo, con entrambe le zampe posteriori, calciò come un cavallo spedendo il corpo distante e uccidendolo all'istante.

Un altro Marine, scioccato per quella visione, si sentì tirare da dietro. D'istinto reagì colpendo con il gomito l'assalitore, ma senza neanche il tempo di alzare l'arma, si ritrovò aggredito da diverse mani putride - I morti... - fu l'unica cosa che riuscì a dire prima di essere gettato a terra e ritrovarsi il viso ricoperto di morsi sanguinanti, per poi moltiplicarsi nel resto del corpo.

Un folto gruppo di non morti fece capolino seminando ancor di più confusione e smarrimento.

Il capitano Lucas imprecò animatamente nascondendosi da una raffica che il mercenario dietro la fontana stava sparando, prima che si mettesse in piedi per scappare all'interno dell'edificio.

- Pezzo di merda!!! - esclamò alzandosi anche lui e inseguendo il mercenario, promettendo a se stesso e agli uomini caduti, che ogni membro della U.B.C.S. avrebbe pagato per le loro morti. Mentre gli correva dietro poté sentire grossi getti di fuoco che venivano lanciati sui morti e sull'orrenda bestia.

Căpcăun, con l'aiuto di alcuni zombi, avevano eliminato la maggior parte dei Marines; erano rimasti soltanto i due con i lanciapiamme, che in qualche modo riuscivano a tener lontano l'enorme mostro, ed un soldato armato di M16 che si nascondeva dietro a quest'ultimi eliminando i non morti che avanzavano.

Leonard scorse il loro capitano, correre appresso a Mason, chiudendosi la porta d'ingresso alle spalle.

Pilatovic era sdraiato a terra senza muoversi, doveva assolutamente raggiungerlo e portarlo all'interno.

Scattò uscendo dal suo nascondiglio, ma appena si espose qualcosa lo travolse finendo entrambi a terra. Si voltò scoprendo che era andato a sbattere contro uno dei militari armato di lanciapiamme. Il ragazzo fu più veloce e alzò per primo la bocca sparafuoco, Marin chiuse gli occhi immaginando i dolori atroci che avrebbe provato da lì a poco, ma non successe nulla, li riaprì e vide che la fiammella si era spenta rendendo l'arma al momento inutilizzabile.

Puntò il suo fucile e fu l'altro a serrare gli occhi, ma non sparò, si alzò velocemente e tese la mano - Noi non siamo nemici, dobbiamo collaborare se vogliamo fermare quella cosa -.

Il giovane Marines tentennò, ma alla fine decise che quella era la cosa giusta da fare.

- Vieni con me! - disse Leonard correndo verso Timotej Sergei Pilatovic, gli appoggiò due dita sul collo - È ancora vivo. Portiamolo dentro, aiutami -.

Il militare si guardò alle spalle osservando gli ultimi due suoi amici combattere con tutti quei mostri - Ma loro... - disse indicandoli.

Leonard si mise in spalla il ferito dandogli una brutta notizia - Ci daranno il tempo di escogitare qualcosa. Muoviti se vuoi vivere - ribatté dirigendosi verso l'atrio, seguito dal ragazzo che si tappava le orecchie per non sentire le urla dei suoi compagni.

Mauro entrò di corsa nell'atrio e poté constatare con orrore la carneficina avvenuta all'interno; poveri civili innocenti uccisi dai mostri e dalla spietatezza dell'esercito, incuranti di loro. Odiò tutto quello, riportandolo brevemente nelle guerre in cui aveva partecipato anni prima, confermando ancora una volta che il vero mostro era l'uomo.

- Barney! Barney... Amaterasu! - cominciò a gridare cercando il civile ormai diventato amico e anche la sua fastidiosa ma fedele compagna. Si guardò intorno, quando all'improvviso, sentì dietro di lui le porte dell'ingresso chiudersi, scorgendo una sagoma corrergli incontro senza dargli il tempo di reagire.

L'ombra lo travolse e rotolarono a terra; si ritrovò il capitano Lucas sopra di lui, provò a colpirlo ma il pugno andò a vuoto, al contrario di quelli sferrati dal Marine che centrarono il bersaglio per ben tre volte in pieno volto, stordendolo. Gli mancò il fianco quando le mani del capitano gli avvolsero il collo facendo grossa pressione. Disperatamente Mauro tentò di liberarsi, ma la presa era sempre più solida e lui sempre più stanco; lo graffiò provando a cavargli un occhio, ma il Marine era in una posizione dominante da non permettergli di fare altro.

Il volto di Mason diventò rosso, i capillari degli occhi iniziarono a rompersi e la bocca cercava di rubare l'aria con la lingua fuori, inutilmente. Le braccia diventarono molle e scivolarono a terra esauste.

Con un urlo e con tutto il peso del corpo, Barney Walker si lanciò addosso al militare, strappandolo via da quella presa.

Il dolore alla spalla di Barney si fece nuovamente intenso non appena urtò il corpo del nemico, ma l'adrenalina gli donò la forza di resistere; il capitano Night riuscì a riprendere l'equilibrio e rimettersi subito in piedi, al contrario del civile che perse quel secondo per sopportare il dolore, ritrovandosi inginocchiato e con una pistola puntata alla testa, tutto questo mentre il mercenario riprendeva a respirare affannosamente e con colpi di tosse.

Lucas non perse tempo e sparò nello stesso momento in cui Amaterasu affondò i suoi denti sul braccio, facendogli mancare il bersaglio. Con grande tenacia rimase appesa scuotendo tutto il corpo per provocare più danni e dolore.

Il capitano gridò e con la mano libera, colpì la testa dell'animale non intenzionata a cedere. Barney ne approfittò e con il pugno chiuso sferrò un cazzotto in piena faccia al militare, eseguì un montante colpendolo una seconda volta ma il terzo andò a vuoto.

Lucas si scostò di qualche centimetro vedendo il pugno passargli vicino al naso e con una poderosa testata contrattacò.

Walker cadde all'indietro lamentandosi con le mani sul volto.

Con la cagnolina ancora attaccata, Lucas, girò su stesso roteando il braccio e facendola schiantare su una colonna. L'animale accusò l'urto, lasciando subito la presa con un guaito.

Il militare esaminò velocemente il braccio grondante di sangue - Maledetti bastardi, mi pagherete anche questa - disse cercando la sua pistola caduta durante la colluttazione; non la trovò ma al suo posto vide il fucile d'assalto del mercenario.

Sempre sdraiato a terra, Mauro riprese a respirare regolarmente incrociando lo sguardo dell'avversario che puntava al suo fucile, a pochi metri da loro. Anche il Marine si accorse che entrambi stavano guardando la stessa cosa. E come nel gioco del catturare il fazzoletto, attesero fermi qualche istante cercando di capire le mosse dell'altro, poi all'improvviso scattarono. Mauro era il più vicino, però con lo svantaggio di partire da terra, mettendosi così sulla stessa linea di partenza del militare.

Mason si tuffò in avanti allungando le mani, ma l'avversario arrivò per primo con il piede sinistro, scontrando l'arma in scivolata. La allontanò dalla sua presa mentre con la gamba destra piegata, caricò un calcio che sferrò violentemente sullo zigomo sinistro del mercenario, mettendolo fuori gioco.

Lucas raccolse il fucile e in quel preciso istante le porte d'ingresso si aprirono; i tre soggetti che entrarono si barricarono dentro, chiudendo frettolosamente i battenti come inseguiti da qualcosa. Il capitano gli puntò l'arma accorgendosi solo dopo che era uno dei suoi uomini, accompagnato dal grosso mercenario pelato e tatuato e dal comandante della U.B.C.S. ferito da Kowalski.

- Tu! Getta il Kalashnikov e raggiungi il tipo con il cane - disse minacciandolo con il fucile e indicandogli la zona dove mettersi - Ferguson vieni qua! - ordinò poi al suo sottoposto.

Marin fece quello che gli venne detto senza protestare o provocare l'uomo, appoggiando poi delicatamente a terra Pilatovic.

- Anche tu, raggiungi i tuoi amici - diede un calcio a Mason obbligandolo ad alzarsi. Ferguson si avvicinò quasi intimorito al capitano, guardando quel gruppo di uomini messi in un angolo in attesa di una probabile esecuzione.

Mentre camminava con le braccia alzate, Mason notò la pistola del capitano Night. La superò cercando di starci il più vicino possibile.

- Ora; o mi dite dove cazzo sta questo Dave Gambino o vi farò ridurre come carboni ardenti - esordì spazientito il capitano,

- Puoi anche andartene a fanculo - ribatté Mauro, seguito poi dal rumeno con altri insulti.

- Va bene, l'avete voluto voi. Bruciali vivi - sentenziò Night.

Il giovane Marines rimase a bocca aperta per la richiesta così atroce - Ma signore... - provò a ribattere,

- Ho detto bruciali! - gridò il capitano,

- Signore quella cosa là fuori è ancora viva, forse dovremmo unire le forze per poterla uccidere... - rispose con voce tremante.

Il volto rosso e furioso di Lucas si calmò, come se avesse compreso la situazione difficile - Credo che tu abbia ragione. Vi chiedo perdono per i miei temperamenti, ma tutto questo mi ha fatto perdere la testa - disse indicando con vari gesti i morti presenti nell'atrio, poi aggiunse - Presto passami il lanciafiamme, voi distrarrete quella cosa e io la brucerò - disse alla fine, porgendo la mano per prendere la bretella dello zaino carburante. Non appena Ferguson gli passò tutta l'attrezzatura; la sua nuca esplose crollando poi a terra con un foro di proiettile in fronte, sparato dal fucile che stringeva il capitano. Si infilò lo zaino - Se c'è una cosa che detesto sono quelli che provano a disertare e non ad eseguire i miei ordini - esordì, accendendo la fiammella posta davanti alla bocca del lanciafiamme.

- Sei un grandissimo figlio di puttana! - urlò Mauro, aspettandosi di finire come un pollo allo spiedo.

Inaspettatamente, l'ultimo Marine sopravvissuto entrò sporco di sangue e con lo sguardo spalancato e impaurito. Chiuse disperatamente le porte, cercando di bloccarle con il suo corpo - Sta arrivando! - annunciò un secondo prima che fosse spinto brutalmente in avanti.

Căpcăun entrò di prepotenza individuando subito la sua preda caduta a terra. Gli si gettò addosso sbranandolo e dilaniandolo tra grida di dolore e terrore.

D'istinto il capitano Lucas sparò una lingua di fuoco beccando il volto e metà corpo. Il mostro ruggì inferocito per le ustioni riportate, portando la sua completa attenzione sull'individuo che gliel'aveva provocate.

Lucas continuò facendolo infuriare ancor di più.

Con entrambi i nemici distratti, Mauro si lanciò sulla pistola persa del capitano Night, rotolò e prese accuratamente la mira da sdraiato.

Il Marine si accorse di quell'azione, provò a puntare verso il mercenario ma fu troppo tardi.

Il primo proiettile lo colpì al braccio che impugnava la canna dell'arma di fuoco, il secondo prese la tibia che lo gambizzò facendolo cadere a terra in ginocchio, rendendolo inerme contro la furia del mostro.

Con un ghigno malefico, Căpcăun corse incontro all'uomo e spalancando la bocca lo catturò stringendo i denti affilati, lacerando le carni e il metallo delle bombole del liquido infiammabile.

Il capitano Lucas urlò, provando un male che non aveva mai provato prima, accentuato dai continui scuotimenti con la testa che il mostro faceva.

La visuale non era pulita, Mauro pregò che almeno un colpo andasse a segno.

Leonard capì le intenzioni del compagno sdraiato a terra, si gettò su Barney e la cagnolina per metterli al sicuro.

I tredici colpi sparati affondarono nelle carni della bestia impegnata a masticare; un sibilo gli uscì dalla bocca trasformandosi poi in un enorme boato.

Le fiamme divorarono tutto quello che incontrarono a diversi metri dall'esplosione, avvolgendo quello che rimaneva del mostro parzialmente disintegrato, mentre del capitano Lucas Night rimasero soltanto tizzoni ardenti.

I pochi e malconci membri rimasti della U.B.C.S. tirarono finalmente un sospiro di sollievo. Anche Pilatovic si svegliò, aprendo a fatica gli occhi - Cosa mi sono perso? - chiese mettendosi seduto, togliendosi poi il tattico e la camicia militare, mostrando un giubbotto antiproiettile, con la pallottola del cecchino incastonata. La tolse con fatica esaminando la punta schiacciata e sporca di sangue.

- Tovarishch Pilatovic, sono contento che tu stia bene - esordì Marin,

- Ancora qualche centimetro e sarei morto - ribatté il russo, esaminando la mano leggermente insanguinata dopo essersi controllato sotto al giubbotto.

- È finita? Abbiamo vinto? - domandò poi,

- È finita... ma abbiamo decisamente perso - rispose Mauro guardandosi intorno, facendo notare le decine di cadaveri sparsi in giro.

- Mi dispiace deludervi, ma credo che non sia per niente finita - si aggiunse alla discussione Barney, prendendo in braccio la sua amica ancora debole per le percosse subite, indicando poi l'ingresso.

Diversi non morti entrarono attirati dalla battaglia appena terminata, alcuni si gettarono verso i cadaveri ancora freschi a terra, iniziando a banchettare. Tra di essi comparve l'altro Marine armato di lanciafiamme, tramutato in uno di loro.

- Dobbiamo raggiungere il capitano Leblanc e il ragazzo della Umbrella Security Service - iniziò a dire Mauro - Dobbiamo avvertirlo che lo stanno cercando...-,

- Perché lo cercano? - intervenì Marin raccogliendo la sua arma,

- Glielo chiederemo quando lo incontreremo, adesso dobbiamo andarcene - concluse Timotej sparando ad un infetto troppo vicino, attirando su di sé gli occhi degli altri.

Senza tregua altre grida e sventagliate di mitra, proveniente dalla biblioteca, allarmarono il gruppo.

- C'è ancora qualcuno di vivo, forse è uno dei nostri - disse Mauro equipaggiandosi velocemente dalla cassa di rifornimenti, sotto la scalinata che portava al secondo piano

- Barney stai vicino a me - aggiunse correndo poi verso il luogo della sparatoria.

- Marìn, prendi quel lanciafiamme. Potrebbe tornarci utile - suggerì il comandante liberando il tragitto fino all'arma citata.

Leonard si fece largo tra alcuni non morti raggiungendo il Marìn infetto ancora impegnato a mangiare, non curante di quello che lo circondava. Il mercenario rumeno lo afferrò da sotto il mento e da dietro la nuca e con una forte rotazione gli spezzò l'osso del collo con un sonoro "crack".

Gli sfilò lo zaino serbatoio e se lo mise, colpendo con un calcio lo sterno di un altro non morto che tentò di afferrarlo. Sempre sotto copertura riuscì a tornare da Pilatovic ed insieme seguirono gli altri due.

Entrati in biblioteca, gli spari e le urla erano più distinte, permettendo a Mason di riconoscere le voci di Pier e Michael - Sono loro! - annunciò entrando nel corridoio.

Lo scenario che gli si parò davanti sembrava essere uscito da un romanzo di fantascienza del '59, dove gli umani affrontavano una guerra contro una razza aliena aracnoide.

Il primo a comparire fu proprio il francese che cadde a terra con una grossa tarantola addosso.

- Pier!! - gridò Mauro alzando il fucile d'assalto pronto a sparare ma l'amico lo incitò di non farlo - Non sparare! Il loro sangue è acido - gridò spingendo le zanne più lontane possibile, aiutandosi con il mitra.

Mauro corse verso di lui e con una pedata allontanò l'insetto che morì sotto una successiva pioggia di proiettili. Solo in quel momento Mauro si rese conto che il corridoio era invaso e che anche Michael era in grosse difficoltà, mentre Dave Gambino era accasciato a terra, bianco cadaverico in volto e colto da leggere convulsioni.

Un ragno grande quanto Amaterasu saltò dal soffitto per agguantare uno dei mercenari, ma il suo assalto fu interrotto bruscamente da una serie di proiettili 9mm. Mauro si voltò notando Barney impugnare una pistola fumante - Grazie amico - disse, mentre il cane azzannava una delle otto zampe di un nuovo nemico che venne prontamente eliminato dal suo padrone.

Con un colpo, dato con il calcio del fucile, in mezzo ai quattro occhi e con una forte pedata, Mauro riuscì a liberare anche il poliziotto.

- Prendete il ragazzo vi copro io - esordì Mason, ma i ragni erano aumentati ancor di più, non ce l'avrebbero mai fatta a fuggire.

Con la solita irruenza, Leonard Marìn sbucò da dietro l'angolo - State giù! -.

Lingue di fuoco volarono sopra le loro teste, colpendo con brutalità gli insetti che si diedero alla fuga, rintanandosi nei loro umidi pertugi.

- Muovete quel culo! - gridò il rumeno, smettendo momentaneamente di sparare.

Pier e Michael issarono Dave e lo portarono via in spalla mentre il maggiore teneva a bada gli insetti.

Usciti dal corridoio si ritrovarono in biblioteca dove Pilatovic estraeva un grosso coltello da sotto la mandibola di un non morto.

- Statemi attaccati al culo, dobbiamo correre tra i morti - disse uscendo dalla stanza e aprendo il fuoco su altri infetti, aiutato dal mercenario italo-inglese.

- Cosa cazzo è successo qui?! - chiese inorridito Michael, guardando le file di cadaveri di civili, membri della U.B.C.S. e quelli che sembravano soldati dell'esercito statunitense. Nessuno gli rispose, impegnati com'erano a far strada tra i non morti. Il poliziotto scorse, con la coda dell'occhio, che Dave aveva leggermente alzato la testa guardandosi confusamente intorno, per poi cadere di nuovo nel sonno.

- Bisogna trovare una farmacia. Ci sarà qualcosa di utile per aiutarlo - chiese il francese.

- Ad un paio di isolati c'è né una, possiamo provare là - rispose Barney che con la sua pistola, con cui aveva preso dimestichezza, eliminò altri nemici.

Uscirono in cortile e senza mai fermarsi raggiunsero la strada, evitando e scavalcando corpi e non morti.

Arrivati in una zona sicura si fermarono per riprendere fiato; lo adagiarono a terra, avvertendo la pioggia che iniziava a cadere.

Iniziarono a discutere cercando di capire quale strada prendere per arrivare alla farmacia menzionata.

Amaterasu si avvicinò al viso del giovane tentando di svegliarlo con alcuni gesti affettuosi.

- Forza, il minuto di riposo è finito. Dobbiamo fare in fretta se vogliamo che il ragazzo ci dia delle risposte. Signor Walker faccia strada - ordinò Pilatovic.

Michael e Pier si rimisero in spalla Dave e insieme agli altri proseguirono.

Fortunatamente in una decina di minuti arrivarono nel punto prestabilito.

Il negozio era aperto con le luci ancora accese; alcune corsie erano vuote e con medicinali riversati a terra.

- Mason controlla il retrobottega, Marìn tira giù la saracinesca - impartì il capo gruppo.

Entrando per ultimo il maggiore afferrò la maniglia della serranda e tirò giù con forza, provocando un forte rumore metallico che si propagò in tutto il quartiere.

- Il retro è libero - avvertì Mauro,

- Perfetto. Stendetelo là dietro - continuò a dire Timotej.

Il poliziotto e il francese lo adagiarono delicatamente a terra, mettendogli degli asciugamani trovati lì vicino sotto la testa, tornando poi in negozio per aiutare gli altri alla ricerca di qualche medicinale utile.

Gli occhi di Dave, sotto le palpebre chiuse, si mossero nervosamente da una parte all'altra.

Dave voleva fuggire, ma il suo corpo non voleva muoversi, provò a gridare, ma la voce non gli usciva. L'uomo testa di corvo lo aveva braccato nuovamente, impedendogli ogni via di fuga.

Il fuoco iniziò a divampare, inghiottendo le mura e il soffitto.

La pelle cominciò a bruciare formando bolle e pustole sulle braccia nude del ragazzo, che scoppiarono provocando dolori atroci e intensi.

Dave era in preda al terrore. Urlò, ma senza voce, mentre l'uomo corvo lo fissava con i suoi grandi occhi iniettati di sangue. Il mostro lo raggiunse e aprendo l'enorme mantello che portava, lo avvolse inghiottendolo nell'oscurità.